



PRESENTAZIONE DELLE LINEE PROGRAMMATICHE RELATIVE ALLE AZIONI E AI PROGETTI DA REALIZZARE NEL CORSO DEL MANDATO

**Relazione del Presidente Raffaele Cortesi e della Giunta
al Consiglio dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna
del 30 settembre 2009**

A) Gli scenari della nuova legislatura

La legislatura appena iniziata propone scenari in parte previsti e in altra parte nuovi. In ogni caso emergono spunti di riflessione su cui vale la pena ancorare il nostro dibattito. In sintesi formulerei in questo modo i nodi principali a cui dobbiamo guardare con interesse e responsabilità:

SUL PIANO POLITICO

- 1) La nuova legislatura si apre in continuità con la precedente. Questa continuità è innanzitutto rappresentata dai programmi presentati dai sindaci e sottoposti alla valutazione degli elettori: in secondo luogo essa è rappresentata da un'esperienza, quella associativa della Bassa Romagna, che è sempre più condivisa e riconoscibile sia dalle forze politiche che dalle componenti sociali ed economiche della nostra comunità. E' sintomatico che con questa legislatura sia stata superata quella frattura che aveva portato alcune forze politiche sul territorio ad assumere una posizione attendista se non contraria in merito alla costituzione dell'Unione dei Comuni. Naturalmente ciò non significa il superamento di tutte le diversità di interpretazione sul ruolo, sulla funzione e sulle finalità dell'Unione. Purtroppo è chiara l'assunzione di responsabilità circa l'attività di uno strumento istituzionale (l'Unione, appunto) sempre più richiamata nell'evoluzione della legislazione regionale e nazionale ma, soprattutto, sempre più filiazione della nostra diretta esperienza.

SUL PIANO ECONOMICO E SOCIALE

- 1) Sembra superata la fase più critica della crisi economica e finanziaria che ha interessato il mondo intero. Restano aperti ancora molti interrogativi sul futuro occupazionale e di molte filiere produttive. Soprattutto non è risolto il punto cruciale del dopo crisi, in termini di strategie, di nuove regole e di riacquisizione degli standard perduti; preoccupa il divario fra le risorse stanziare dal governo italiano volte a superare la crisi e quelle messe a disposizione da parte dei governi dei paesi più sviluppati. Preoccupa soprattutto la carenza di indirizzi precisi e di sostegni adeguati sui temi dell'innovazione, della ricerca, dei lavori pubblici. In questo contesto il sostanziale blocco delle potenzialità legate all'intervento anticrisi degli Enti Locali, dovuto al persistere di rigidità nell'applicazione dei vincoli del patto di stabilità, è un fattore di appesantimento della crisi.
- 2) La nostra economia non è stata sconvolta. C'è stata una tenuta dovuta alle caratteristiche interne del sistema alla quale hanno contribuito le misure sociali e finanziarie attivate dall'Unione. Si sono registrati alcuni casi di crisi aziendali che destano preoccupazione e meritano attenzione e c'è una difficoltà strutturale che riguarda diversi settori, rispetto ai quali occorrerebbero interventi nazionali di ben diverso spessore; in questo contesto si collocano anche le restrizioni sul piano della politica creditizia che penalizza le imprese ed i settori, in particolare quelli più innovativi. Ciò che più desta preoccupazione è il possibile perdurare di una situazione di stagnazione che avrebbe riflessi negativi sulle condizioni di vita e sulla qualità e quantità di occupazione nelle nostre realtà.

SUL PIANO NORMATIVO

- 1) E' stata approvata la nuova Legge sul federalismo fiscale, anche se si tratta solo di una legge delega il cui contenuto appare ancora ambiguo, in ogni caso appare evidente una valorizzazione delle Unioni di Comuni fra gli altri Enti Locali (autonomia impositiva, impedimenti vari a cui le Unioni non sono assoggettate, obbligo di associazione sotto una certa soglia)

- 2) E' in fase di ultimazione il nuovo codice delle autonomie locali che potrebbe definire nuovi ruoli interessanti per le forme associative tra comuni e per le Unioni in particolare;
- 3) La nostra Regione sta predisponendo un nuovo programma di riordino territoriale comprensivo di nuove funzioni per le Unioni, a partire da quelle sulla Legge sismica.

B) I punti di partenza

Questa è la situazione che oggi registriamo. Si tratta di un quadro problematico, che si presta anche a spazi di intervento interessanti, con cui l'Unione dei Comuni deve sapersi misurare, oggi e per il futuro.

Naturalmente non partiamo dal nulla. L'attività svolta fino ad oggi, dall'Associazione Intercomunale alla costituzione dell'Unione, rappresenta un valido punto di riferimento su cui poggiare i principali obiettivi programmatici di questa legislatura.

In questi anni abbiamo lavorato per fare "rete" – per mettere in relazione positiva i nostri comuni, per agire in termini sempre più integrati e coinvolgenti, secondo una logica di responsabilità e di disponibilità verso il bene comune. Tutto ciò ha fatto della Bassa Romagna un sistema territoriale forte e integrato. Abbiamo costituito l'Unione con la volontà di rafforzare il ruolo dei comuni e di renderli sistemici. Abbiamo operato con la consapevolezza che le singole realtà comunali, da sole, nel mondo di oggi, rischiano di essere più deboli e fragili se non sanno integrare le loro energie se non sanno unire le loro forze e potenzialità. Per questo non consideriamo la Bassa Romagna solo come una espressione geografica e neppure come una semplice sommatoria di servizi. Sottolineiamo ancora una volta che l'Unione dei comuni della Bassa Romagna è uno strumento che va oltre la massimizzazione dell'efficienza, che pure deve essere perseguita. Concepiamo l'Unione come una scelta intelligente per permettere al nostro territorio di crescere, di relazionarsi alla pari con i sistemi di dimensione maggiore (Provincia e Regione) per competere in modo efficace nel contesto di una economia sempre più internazionalizzata e globale. Infatti oggi è del tutto evidente che la capacità di attrazione dei sistemi territoriali dipende dalle proprie dimensioni e dalla coesione politica, dalle proprie specificità e dalla capacità di valorizzarle su scala più ampia. Questa è la direzione del cammino intrapreso e questo resta il significato più profondo del tragitto da compiere anche nel futuro.

C) I principali riferimenti programmatici

Rispetto a questi obiettivi possono essere di grande utilità gli strumenti di programmazione già approvati, quali;

- il PSC
- il Patto per la sostenibilità dello sviluppo
- il piano di zona per la salute e il benessere sociale.

Così come gli strumenti di più recente approvazione come:

- Le misure anticrisi
- L'accordo con le parti sociali e gli istituti di credito a sostegno delle famiglie e delle imprese;
- Gli investimenti inseriti nel DUP (Documento Unico di Programmazione) della R.E.R. che, da qui al 2013, produrrà un volume di investimenti nella nostra area territoriale, pari a complessivi 7,5 milioni di euro.

Non riprendo i contenuti di questi atti (dalla sostenibilità ambientale, allo sviluppo innovativo, alla responsabilità sociale al sistema di welfare) perché già richiamati quotidianamente nella nostra attività.

Nelle prossime settimane, avvieremo una serie di incontri specifici che sottoporranno a verifica e aggiornamento gli strumenti di programmazione sopra richiamati e, al tempo stesso, daranno conto

dei concreti risultati raggiunti. Alcuni di essi sono particolarmente rilevanti perché riguardano il sistema delle infrastrutture materiali e immateriali, lo sviluppo dei servizi e la collocazione del nostro sistema sul versante dell'innovazione e la crescita del welfare di comunità.

D) I servizi

Accanto a ciò, sempre in questi mesi abbiamo operato per dare attuazione ai progetti prioritari contenuti nel Bilancio e nella relazione previsionale e programmatica del 2009: sono in essere progetti attuativi di indirizzi precedentemente espressi come il servizio di Controllo di Gestione, la preparazione dello SUAP in seno all'Unione, il servizio per l'asseverazione alle norme antisismiche, una riorganizzazione del servizio paghe, una proposta di riorganizzazione del servizio di riscossione, un costante contrasto agli effetti della crisi economica, diversi progetti di innovazione tecnologica attualmente già in opera, la preparazione al processo di accreditamento per i servizi sociali, un percorso di maggior integrazione e valorizzazione delle politiche culturali e sui giovani.

Alcuni di questi sono già stati attivati (Ufficio di Piano Sociale, Passaggio delle competenze e funzioni del Distretto socio sanitario alla Giunta dell'Unione, semplificazione e informatizzazione procedure)

Altri sono attualmente in discussione nei Consigli Comunali (Procedure di accreditamento servizi socio sanitari)

Altri ancora sono ora sottoposti al dibattito del Consiglio dell'Unione (funzioni sismiche, regolamenti vari).

Ma tutto ciò non basta. Tutto ciò non è ancora sufficiente per affrontare in modo adeguato le sfide del futuro. Per l'Unione e per i nostri 9 comuni.

E) Le priorità della nuova legislatura

Se sono vere e se trovano un minimo di condivisione gli scenari citati all'inizio di questa relazione occorre arricchire il quadro del programma di legislatura di altri 2 obiettivi prioritari.

Il primo attiene al rapporto Unione/Comuni; ai limiti strutturali dell'ente Unione in rapporto agli strumenti della più ampia partecipazione dei Consigli Comunali allo sviluppo dell'attività dell'Unione. C'è qui un nodo fondamentale che va affrontato e risolto al più presto.

Mentre si costruisce lo sviluppo futuro non può sfuggire che le Unioni siano Enti che necessitano di regole e prassi condivise per garantire la democrazia della rappresentanza, del governo e del controllo. Sono infatti Enti non riconosciuti dalla costituzione, ma esplicitamente annoverati nel Testo Unico degli Enti Locali. La legislazione regionale, fra l'altro, vi dedica ampio spazio, soprattutto in Emilia-Romagna, prevedendo incentivi non solo monetari ma anche sotto forma di semplificazione e attribuzioni di funzioni. La Regione prevede di uniformare la composizione delle giunte delle Unioni in Emilia-Romagna, ma comunque nel frattempo dobbiamo attivarci per garantire la rappresentanza e la voce delle comunità locali, dei suoi eletti e dei suoi cittadini soprattutto in una Unione grande come la nostra. Da qui è nata l'idea di costruire e gestire i rapporti fra i comuni associati come in un sistema unitario e solidale anche per evitare il pericolo o l'illusione di "Grande Comune", e per allontanare ogni pretestuosa allusione alle fusioni.

L'Unione dei Comuni è dunque confermata come ente al servizio dei Comuni, poiché l'immagine della Federazione rappresenta principalmente un patto fondante da parte degli Enti originari. Il concetto di federazione prevede la ponderazione di due piani: il primo connesso alla proporzionalità, ai pesi del territorio; il secondo invece riconosce pari dignità agli Enti di partenza. Il primo piano tiene conto quindi dei pesi delle maggioranze politiche e di popolazione, la cui arena è rappresentata dal Consiglio dell'Unione; il secondo vede la Giunta dell'Unione come un organismo dove tutti i Comuni sono egualmente rappresentati e le diversità politiche sono una ricchezza.

L'indirizzo politico è formalmente espresso dal Consiglio, ma non essendo la Giunta espressione della sola maggioranza, sarà necessario contemperare e mediare fra le posizioni di tutti, perché l'esito delle decisioni sia sempre patrimonio di tutti. L'Unione infatti non va concepita come una struttura estemporanea, ma come una dimensione responsabilizzante per tutti i partecipanti, che faccia superare approcci legati al saldo positivo o negativo della singola decisione. L'Unione è uno spazio permanente di confronto e di decisione politica per i Comuni, su tutte le materie che vengono conferite all'Unione. Si vuole evitare ogni rischio di deficit democratico. Il pericolo di lontananza dell'Unione dalle comunità locali e dai loro rappresentanti, potrebbe inserirsi appieno nella più generale crisi della delega che delegittima molti altri Enti Locali di grandi dimensioni. Se infatti la crisi della politica si interpreta anche come una crisi di credibilità della "delega", la risposta deve essere un continuo coinvolgimento diretto dei cittadini (democrazia partecipativa) e dei delegati (governance interna). Sarà quindi indispensabile investire tempo e attenzione al metodo decisionale e non solo all'esito delle decisioni. L'idea è quella di mutuare le più moderne metodologie di costruzioni di connessioni orizzontali fra Consiglieri Comunali, Assessori, e cittadini che a vario titolo vogliono partecipare nella definizione delle politiche che riguardano il territorio. Servirà attenzione, perché si dovrà conciliare un investimento in democrazia, con la necessità di garantire nel contempo l'efficacia e l'efficienza del processo decisionale.

Il concetto federativo definisce e conferma l'idea di una forte presenza degli Enti fondatori e di un'Unione che deve operare al servizio dei Comuni. Presenza che non va contrapposta alla capacità di decidere insieme in maniera efficace.

La Federazione impone che i Comuni, i Sindaci, le Giunte, i Consigli Comunali, ***governino insieme***. Tale affermazione richiede impegno, e l'investimento in un progetto di *governance* interna. Si deve elaborare un piano di attività che dovrà diventare prassi per sviluppare la consapevolezza che gli eletti dai cittadini nei diversi Comuni stiano governando *insieme*. Tale attività può essere vista come un primo rafforzamento della democrazia rappresentativa classicamente definita. A essa può seguire una attività prevalentemente rivolta a favorire la **partecipazione** dei cittadini, sempre integrando le forme di democrazia rappresentativa, ma prevedendo direttamente il coinvolgimento del Consiglio dell'Unione e supportando con conoscenze e mezzi i Consigli Comunali che vorranno cimentarsi con progetti partecipativi sulle politiche pubbliche.

I due aspetti, *governance* interna e partecipazione, sono distinti ma connessi, perché già ora è spesso impossibile definire con esattezza quale sia l'Ente che mette in opera una politica pubblica, non solo nel rapporto fra Comune e Unione, ma anche fra Comuni. Si pensi all'ambito socio-sanitario, alla pianificazione territoriale, alle politiche di bilancio.

Il secondo obiettivo fondamentale riguarda la capacità dell'intera Unione di dotarsi degli strumenti adeguati e necessari per assumere, in modo sistematico e strutturato, una visione prospettica o di lungo periodo del proprio ambito operativo e funzionale. Qui non si tratta soltanto di ragionare sui conferimenti o sui progetti gestionali annuali. Certo questo è necessario, ma non sufficiente. Ciò che diviene sempre più urgente è la capacità di saper anticipare oggi ciò che occorre fare domani e di fare questo con il concorso e la partecipazione di tutti i soggetti interessati. Per queste ragioni riteniamo necessario dotarci di un vero e proprio Piano Strategico dell'Unione.

Abbiamo sempre detto (e lo ripeto) che l'Unione dei Comuni della Bassa Romagna è nata per:

- 1) costruire un soggetto al servizio dei Comuni che non si sovrappone ad essi, ma che li aiuta ad espletare al meglio le funzioni proprie, al servizio dei cittadini, delle famiglie e delle imprese;
- 2) supportare la costruzione di un sistema territoriale forte e coeso; capace di fronteggiare la competizione nazionale ed internazionale e di inserirsi, a pieno titolo, nel sistema territoriale regionale;
- 3) cogliere l'opportunità di generare economie di scala; la gestione associata di servizi e funzioni che i comuni hanno conferito all'Unione può generare, e in alcuni casi ha già realizzato, maggiori economie e una più alta qualificazione nella produzione di servizi.

La Bassa Romagna è una delle Unioni più grandi d'Italia, con una storia di associazionismo e di ricerca di maggiore efficienza ed efficacia che da tempo è diventata parametro di riferimento e di studio per molte altre esperienze di aggregazione comunale nell'intero Paese.

Mentre a livello nazionale si discute a quale soglia fissare l'obbligo di gestione associata dei servizi, i Comuni della Bassa Romagna sono approdati a questa scelta senza obblighi di legge, con convinzione e con lungimiranza consci che la volontarietà della scelta associativa è un valore a tutela dell'autonomia e della responsabilità dei comuni fondatori e che la ricerca di maggiore efficienza e maggiore efficacia dei servizi e delle funzioni di promozione, tutela e rappresentanza del territorio e delle comunità dell'Unione, nelle attività gestite "insieme" è la missione primaria e continua dell'Unione stessa. Oggi più che mai la cooperazione tra i nostri comuni può, attraverso l'Unione, generare gli strumenti gestionali necessari per elevare la qualità e le potenzialità competitive dell'intero sistema territoriale della Bassa Romagna. All'interno di questo percorso lungimirante emergono ora, con chiarezza **tre nuove sfide** fra loro connesse che i comuni della Bassa Romagna possono affrontare insieme.

La prima sfida è costituita dall'esigenza indifferibile di mantenere su livelli di elevata qualità il sistema economico e produttivo della Bassa Romagna e di portarlo al rango dei sistemi territoriali europei più avanzati, secondo le linee progettuali tracciate dal Patto per la sostenibilità dello sviluppo e dal P.S.C.

Questi due documenti, assieme al D.U.P. e alla più recente intesa sulle misure anti-crisi, sono i punti di riferimento fondamentali per lo sviluppo dell'azione futura dell'Unione e dei Comuni. L'attuale fase di recessione internazionale non può essere un fattore di freno alle strategie di sostegno allo sviluppo. Al contrario, è proprio la crisi attuale che impone, ai soggetti pubblici e privati più lungimiranti, l'esigenza di definire scenari di fuoriuscita più avanzati, in cui la qualità sociale, ambientale e produttiva degli ambiti territoriali sia posizionata su livelli elevati.

Questa è la prima, nuova sfida che è di fronte al sistema territoriale della Bassa Romagna e che in via prioritaria dobbiamo affrontare.

Siamo consapevoli che la recessione in corso colpisce duramente anche la nostra economia, i cittadini e le imprese. Sappiamo che crescerà il rischio di disoccupazione e che via via si farà sempre più concreto anche in zone che prima non la conoscevano. Ciò produrrà inevitabilmente un aumento della domanda di servizi, non solo di welfare, ma prevalentemente rivolti alla non autosufficienza, alle famiglie con figli e ai ceti sociali meno protetti. In definitiva, la domanda di un nuovo welfare locale è destinata a diventare più forte e ciò si incrocia direttamente con le nuove funzioni conferite all'Unione in materia di servizi sociali e assistenziali; quindi rafforzando il ruolo dell'Unione per fare sistema.

Contemporaneamente si preannuncia una crisi finanziaria di portata significativa per gli Enti Locali.

Si tratta della seconda sfida che occorre affrontare e che riguarda la minore autonomia finanziaria degli ultimi anni, dovuta anche ai progressivi tagli ai trasferimenti. Noi abbiamo sostenuto, anche in passato, che uno degli strumenti di risanamento del nostro paese consiste in un governo selettivo e mirato della spesa pubblica. Anche il federalismo fiscale dovrebbe avere questo riferimento preciso. Ciò che sta avvenendo in questi mesi è altra cosa. Si tratta di tagli indiscriminati sulle capacità di spesa delle autonomie locali, senza riguardo alcuno alla "virtuosità" delle situazioni, alla selezione ed alla finalizzazione delle scelte di carattere finanziario. Magari riservando spazi discrezionali abnormi per la spesa pubblica del governo centrale. Gli Enti Locali, a cominciare dai Comuni, stanno per subire una bordata vera e propria da parte dello stato centrale. Se poteva da tutti essere auspicabile un processo di responsabilizzazione delle autonomie come il federalismo fiscale, ora stiamo assistendo solo a tagli su tagli:

Fondo per le politiche sulla Famiglia: dimezzato nel 2010;

Fondo per il sostegno all'affitto: meno 64 milioni su 200 totali nel 2010;

Fondo per l'integrazione degli stranieri: azzerato nel 2010;

Senza contare quelli per la sanità (pari a 8mld di € circa) e quelli alla scuola, le cui conseguenze le misuriamo in questi giorni sul nostro territorio.

Nessuna notizia dei fondi per la prima infanzia e per la non autosufficienza;

Ciò significa che dopo il taglio operato cercando di utilizzare i costi della politica, buona parte dell'Ici dei fabbricati ex rurali mai rimborsati, il non rimborso complessivo della ex Ici prima casa, il taglio ai finanziamenti ordinari, possiamo immaginare una manovra di 3,5 miliardi di riduzione di spesa per gli Enti Locali. La conseguenza di questi dati di fatto è che presto dovremo discutere se e di come ridurre i nostri servizi, a partire da quelli sociali che si rivolgono alle famiglie più colpite dalla crisi. Non si tratta di propaganda. Chiedo a tutti di essere consapevoli e di mobilitarsi per la difesa dei diritti di questo territorio: non si sta tagliando ai cittadini di un colore politico. Si sta privando uno dei livelli istituzionali più importanti dello Stato, quello delle Autonomie Locali, della possibilità di svolgere la propria funzione. Questa è una logica che non condividiamo e che contrasteremo con forza perché contraria agli interessi del paese e dei cittadini. Ciò non toglie comunque che lavoreremo, proprio in ragione della nostra virtuosità, per elevare l'efficienza e l'efficacia della spesa del governo locale.

In tale contesto, **l'Unione dei comuni rappresenta la strada più utile per rendere più efficienti i servizi pubblici locali, consolidare l'ampio sistema dei servizi erogati alle comunità e al territorio dai comuni.** Non solo: l'Unione deve assicurare, secondo standard qualitativi sempre migliori, i **nuovi servizi** che i cittadini si attendono dalla pubblica amministrazione, come ad esempio l'assistenza domiciliare integrata o lo Sportello unico per le attività produttive da attivare anche in forma telematica. Ma anche un servizio associato che sappia mettere in rete i contenuti culturali che un territorio come il nostro è in grado sia di produrre che di fruire. Così come un servizio associato che sappia rivolgersi in termini innovativi e interdisciplinari alle esigenze delle nuove generazioni. Così come un servizio associato che adegui e renda omogenee sul territorio le politiche della sicurezza, facendo investimenti per il presidio del territorio (uomini, mezzi, tecnologie, collaborazione con i cittadini e con le loro organizzazioni) e nello stesso tempo coordini gli investimenti sul versante dell'integrazione sociale (lavoro, casa, servizi, educazione, cultura).

La dimensione aggregata, può costituire da subito **una risorsa per superare gli ostacoli** e programmare la propria attività socializzando i margini fra Comuni.

I dipendenti dell'Unione e dei Comuni sono il capitale umano di cui disponiamo. Le politiche di gestione e di valorizzazione del personale sono una priorità. Sarà incrementata l'attività di formazione così come tutte le strategie atte ad accrescere motivazione e prospettive per i dipendenti. L'Unione dovrà sopperire alle difficoltà sviluppando le proprie intelligenze. Già oggi rappresenta un'opportunità di confronto, crescita e apprendimento reciproco.

La terza sfida nasce dall'esigenza di sottoporre a verifica l'originaria struttura organizzativa dell'Unione alla luce del percorso avviato il 1/01/2008, delle riflessioni sopra richiamate, delle novità normative introdotte dalla L.R. 10/2008 e dalle scadenze previste nelle convenzioni di conferimento tra comuni e Unione. Al riguardo si evidenzia che:

- 1) gli art.li 10 e 11 della L.R. 10/2008 fissano i principi di conferimento delle funzioni alle Unioni di comuni (sussidiarietà, adeguatezza, riordino e semplificazione) al fine di eliminare eventuali sovrapposizioni. Al tempo stesso specificano che il conferimento è volontario, senza che residuino in capo ai comuni attività e compiti riferibili alla stessa funzione, salva la possibilità di articolare sportelli decentrati territoriali per il rapporto con l'utenza. In mancanza di tali contenuti decade la possibilità di ricorrere ai contributi ordinari regionali e, automaticamente, si riduce l'entità di quello statale regionalizzato. Ferma restando la titolarità esclusiva delle funzioni e la garanzia di non allontanare i servizi dai cittadini, razionalizzare la struttura dei servizi ed evitare sovrapposizioni inutili è sempre stato un obiettivo perseguito dai soci fondatori dell'unione, al fine di chiarire i ruoli, le responsabilità e ridurre i costi di gestione dei servizi;
- 2) tutte le convenzioni di conferimento attualmente in essere tra i nove comuni e l'Unione della Bassa Romagna prevedono, ai fini del coordinamento con la nuova normativa e l'eventuale sviluppo di nuove funzioni, l'obbligo di una apposita verifica dei contenuti entro la data del 31/12/2010;

L'insieme di queste esigenze/obiettivi spinge verso una direzione coerente e unitaria: la volontà che l'Unione, in tempi rapidi, assuma uno sguardo prospettico di periodo più lungo, si doti cioè di un **Piano Strategico** di sviluppo e di gestione dei servizi locali vero e proprio.

Ancora una volta ci ritroviamo sul punto di **unire le forze** e di cooperare per affrontare il nuovo scenario garantendo la stessa qualità e razionalizzando la spesa.

F) Consolidare l'efficienza e l'efficacia

L'Unione non vive di posizioni di rendita. Se poi le proposte di legge governative sul Federalismo Fiscale prevedessero obbligo di gestione associata dei servizi sotto la soglia dei tre mila abitanti, in ogni caso si dovrebbe anche garantire l'efficacia.

Se l'Unione deve essere uno strumento di convenienza oltre che di crescita della rappresentanza politica territoriale, allora è sempre più necessario misurare l'efficienza e l'efficacia dei servizi gestiti sia dai Comuni che dall'Unione.

Ovviamente saranno i Consigli Comunali a scegliere quali funzioni attribuire all'Unione e quali lasciare al livello comunale, ma potranno democraticamente confrontarsi meglio ed a ragion veduta solo nella misura in cui saranno forniti periodicamente a tutti i rappresentanti delle comunità locali dati ed informazioni sui risultati economici e di qualità dei servizi gestiti in forma associata e dei servizi gestiti direttamente.

L'Unione dei Comuni deve rendere conto in ogni momento ad ogni Comune. Pertanto si individua da subito la necessità di implementare progressivamente una funzione di controllo di gestione e monitoraggio delle prestazioni, perfezionando il modello finora attuato e predisponendo un modello capace di permettere agevoli analisi e rendiconti sulle prestazioni dell'Unione e confronti sistematici fra i Comuni e fra trend storici di costi. La realizzazione di un sistema di monitoraggio permetterà alle comunità locali di discutere non solo su quanto si spende, ma anche su come si spendono i soldi dei cittadini.

L'efficacia e l'efficienza appaiono due temi fortemente connessi.

La rendicontazione deve riguardare l'utilizzo, delle risorse finanziarie ed umane, ossia efficienza nella gestione ma anche investimenti di lungo periodo sull'organizzazione per garantire flessibilità e qualità della risposta pubblica ai problemi dei cittadini. L'efficacia è la misura del raggiungimento del benessere "politico" della comunità locale, la cui individuazione prelude alla valutazione dell'efficienza nel raggiungimento degli obiettivi. In altri termini, è necessario che l'indirizzo politico esprima sempre con precisione quale modello di sviluppo ci si propone per la Bassa Romagna, prima di giudicare l'adeguatezza delle risorse umane e finanziarie da approntare per mettere in opera una politica pubblica.

Le azioni concrete per perseguire efficacia e efficienza già sono state descritte nei programmi elettorali di tutti i Sindaci: semplificazione, riduzione dei tempi, informatizzazione di tutte le procedure rivolte alle imprese. Ampliare dove necessario le funzioni attribuite all'Unione e evitare accuratamente sovrapposizioni di compiti. Investire tempo e energie per incrementare democrazia e condivisione nella giusta misura perché il processo decisionale sia, a sua volta, efficiente. Consolidamento degli standard di eccellenza nei servizi alla persona, semmai allargamento della platea dei cittadini assistiti.

Un salto in avanti in materia di comunicazione e marketing territoriale, finalizzato alla valorizzazione della Bassa Romagna ai fini turistici e imprenditoriali.

Un continuo impegno nel sostenere con tutti i mezzi a disposizione degli Enti Locali le imprese, le famiglie e i lavoratori colpiti dalla crisi, sempre assieme a sindacati di impresa e organizzazioni dei lavoratori.

Uno strumento importante a nostra disposizione sarà TEAM, società pubblica al servizio dell'Unione e dei Comuni, che dovrà essere utilizzata al meglio per generare vantaggi finanziari e gestionali al territorio.

G) Un piano strategico dell'unione dei Comuni della Bassa Romagna

Per tutte le ragioni sopra descritte abbiamo, come Giunta, dato mandato al Direttore e al Segretario, con l'ausilio di un Consulente esterno, di elaborare una traccia e istituire un gruppo di lavoro che abbia il supporto di tutte le competenze interne per predisporre un progetto di percorso di ***Piano Strategico dell'Unione della Bassa Romagna*** entro il prossimo mese di **ottobre**.

Il piano strategico per l'Unione riguarderà tre dimensioni. La prima è riassumere e sistematizzare gli strumenti di pianificazione strategica già realizzati (PSC, Patto per lo sviluppo, Progetti per fronteggiare la crisi). La seconda riguarda la necessità di mobilitare la partecipazione di eletti e cittadini perché si individuino e/o modifichino le politiche pubbliche che l'Unione perseguirà per essere al servizio dei comuni fondatori e del territorio. A tal fine verrà approntato uno specifico progetto di partecipazione per di informare su ciò che già si fa a livello associato e su ciò che si potrà fare per consultare e anche co-decidere laddove fosse possibile, assieme a cittadini, eletti e soggetti organizzati sul territorio.

La terza dimensione consisterà nella riprogettazione organizzativa e finanziaria dell'Unione, perché, gli input politici si traducano con la maggiore efficacia e con la maggiore efficienza possibile. I principi a cui ispirarsi in tale lavoro sono sinteticamente: semplificazione e responsabilizzazione.

È evidente come questa terza dimensione dovrà coincidere con il Bilancio di Previsione per il 2010 e ne dovrà riassumere le disposizioni rilevanti.

Tutto il progetto vedrà come promotori Consiglio e Giunta dell'Unione e i Consigli Comunali dei nove Comuni aderenti.

H) Conclusioni

Qualche giorno fa il più importante quotidiano economico del paese titolava così "il meglio sta in Romagna". Con una battuta potremmo dire che il titolista ha dimenticato la parola "Bassa". Il senso però di ciò che si sta muovendo nel mondo degli economisti è una rinnovata attenzione ai possibili indicatori di benessere individuale e collettivo per superare la sola rappresentazione del Pil.

Attenzione, non voglio dire che la produzione non sia un indicatore di benessere, ma che gli economisti di tutto il mondo stanno individuando nei servizi (che noi spesso diamo per scontati) l'orizzonte verso cui il mondo si deve muovere. Si intende concretamente: qualità ambientale, livelli di istruzione, numero di posti letto in ambito socio-sanitario, numero di biglietti staccati per manifestazioni culturali, ma anche partecipazione alla Politica, quella con la "P" maiuscola. Un Paese, fra quelli che stanno rivisitando i criteri con cui immaginare il proprio benessere, conia anche il concetto di "vivacità culturale". Tutti i paesi che stanno cambiando sono d'accordo nell'intendere la disuguaglianza sociale come un fenomeno da contrastare.

La nostra azione, la tradizione di queste amministrazioni, è nel solco appena tracciato: il valore dei servizi, dalla coesione sociale delle istituzioni nell'essere parte di un sistema complesso, componente attiva di questo sistema; in questi giorni otteniamo un riconoscimento che è patrimonio di tutti, non solo di uno schieramento politico. Così come un altro riconoscimento l'abbiamo ottenuto ieri quando sulle pagine nazionali di un grande quotidiano si è citato l'accordo anticrisi siglato nel nostro territorio come esempio di intervento pubblico/privato efficace, concreto, di grande rilievo.

Con questa relazione ho cercato di illustrarne il percorso, le ragioni di fondo e le principali motivazioni della strada da intraprendere. D'altro canto queste risiedono nel lavoro avviato in questi anni, nei programmi elettorali dei Sindaci, nell'esperienza fin qui maturata e nelle nuove esigenze che abbiamo di fronte.

Per esigenza di chiarezza e di sintesi i nostri riferimenti per il consolidamento e la crescita dell'Unione possono essere così riepilogati:

- 1) Ampliamento delle funzioni affidate all'Unione e sviluppo del suo ruolo al servizio del territorio
- 2) Democrazia
- 3) Efficienza

Per usare le parole del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il nostro impegno è rivolto al *“Rilancio della programmazione, alla valorizzazione piena del ruolo delle regioni e dei comuni, all’avvio di un nuovo tipo di sviluppo dell’economia e della società nazionale basato su valori civilmente e socialmente più avanzati. Su questo terreno può esplicarsi, nel modo più corretto e fecondo, la funzione del Comune.”*

Dobbiamo tutti sentirci impegnati in questa direzione, con la consapevolezza che il filo che lega i progetti di cui si sostanzia il nostro programma di legislatura è quello della crescita delle nostre comunità; è la scelta del bene comune, dell’interesse generale. Questa dimensione etica del nostro agire, unico antidoto contro la regressione politico-sociale, è il lascito importante degli amministratori che, in tutti questi anni, hanno guidato i nostri enti locali. Di questo andiamo fieri e, con questo spirito, opereremo anche in futuro per dare sostanza agli atti e alle modalità dell’amministrare quotidiano.

Come i grandi leader politici del mondo ci insegnano, sapremo uscire dalla crisi solo guardando avanti, coniugando la concretezza con la tensione verso il cambiamento. Mi impegnerò, ci impegneremo per questo.

Grazie.

Lugo, 30/09/2009